

**L'intervista inedita**

# «Il narratore deve vigilare sulle parole. Se non lui, chi?»

Esce per Aragno un libro-conversazione con Elio Pecora. Gli esordi, l'amore per Gianna Manzini, Virginia Woolf, Hemingway. E il giudizio sull'oggi. Eccone alcuni brani

**ELIO PECORA**

POETA E SAGGISTA

**L**a scrittura. «Ricordo che un giorno, andavamo con gli amici, Giuseppe Lisi e con Luigi Baldacci fra piazza San Marco e Santa Maria Annunziata, e ho detto all'improvviso: "Diventerò una scrittrice". E ho aggiunto: "Scriverò romanzi, narrativa, di tutto". Sono passati anni prima che cominciassi a scrivere. All'inizio ho scritto un libro di racconti ritrovato di recente. Soltanto un racconto di quel libro fu pubblicato nella rivista di Sciascia. La notizia della pubblicazione me la diede un compagno di corso, che disse con entusiasmo: "È un racconto davvero brutto". Quello fu il primo giudizio sulla mia scrittura».

**Sei passata per fasi diverse.**

«Prima c'è stato un tentativo di realismo magico, che chiamerei sensibilibismo. Nei primi racconti volevo esprimere sentimenti inesprimibili. Il modello era Gianna Manzini, affiancata poi da Virginia Woolf e Katherine Mansfield. Cercavo più l'alluso che il detto. Sarei arrivata all'opposto con *Il cuore borghese*. Cambiava la mia cultura e la cultura fuori di me. Non guardavo più ai dialoghi di Vittorini, leggevo gli americani e i racconti di Hemingway m'incantarono per i dialoghi che dentro semplici parole rivelavano piani di realtà molteplici. (...)

**C'è sempre qualcuno nei tuoi romanzi e nei tuoi racconti che aspira a chiudersi nel silenzio.**

«Questo deriva da una forte sensazione di estraneità allo sciupio di parole e al loro uso indiscriminato: questo af-



Un ritratto recente Francesca Sanvitale

fanno di parlare o scrivere senza fare i conti con ciò che si afferma. La parola è lo strumento più antico e necessario per l'organizzazione umana, a tutti i livelli di cultura, che vanno dall'arte fino alla più ampia comunicazione tecnologica. Il degrado politico mi pare coincidere con il degrado del linguaggio. E questo fa da strada alla volgarità, alla rozzezza dei contemporanei, alla mancanza di verità, alla mancanza di cultura, alla regressione mentale. In più fa strada alla demagogia, confonde vero e falso. Chiunque può dire qualsiasi cosa e chi ascolta non dà peso a quel che sente, rifugge da qualsiasi tipo di riflessione. Ci si riduce a una moltitudine di sordi che continuano a parlarsi, ma nessuno ascolta quel che dice l'altro».

**La scrittura dovrebbe vigilare?**

«Gli scrittori dovrebbero percepire le parole nel loro valore, dovrebbero usarle per necessità espressiva, di comunicazione e partecipazione. Una necessità interiore, naturalmente. Il mondo attuale sembra avvolto da una nuvola di parole. Una specie di bisbiglio o vociare continuo». ♦